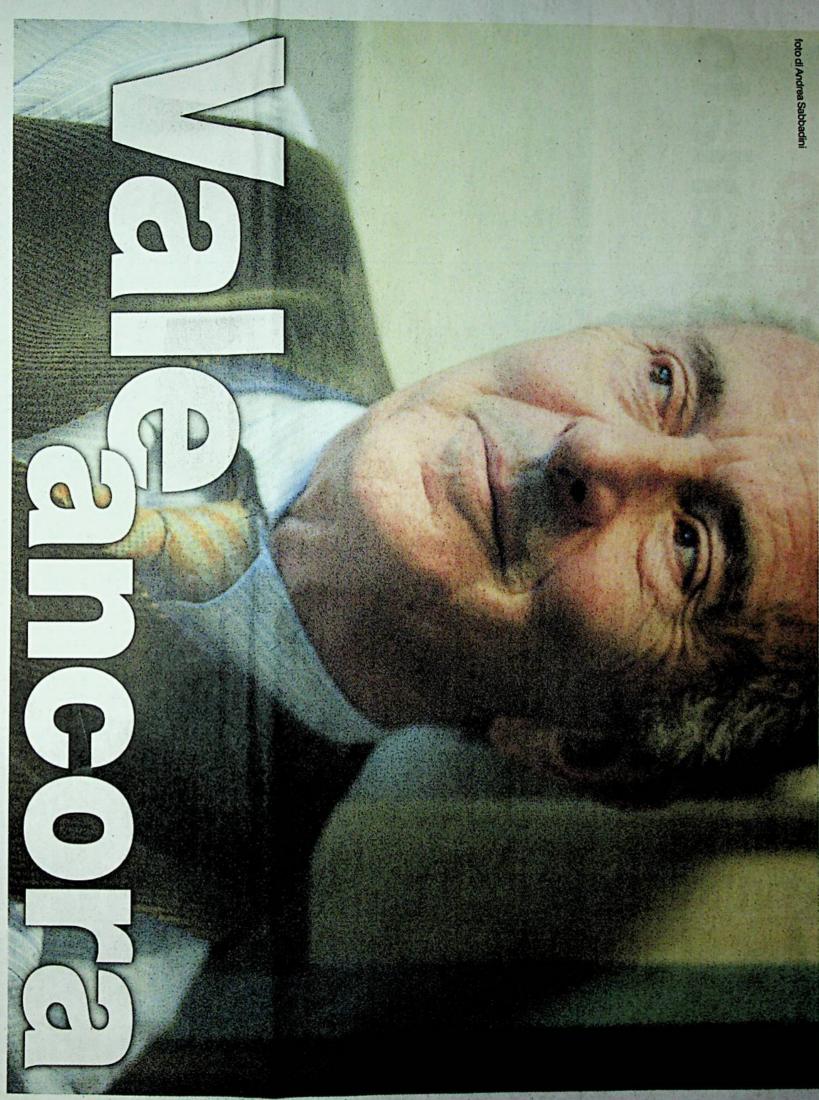
euro 1,50



un giornalista brillante, un intellettuale di rango, un comunista allergico alle trappole dell'ideologia Ieri mattina ci ha lasciato Valentino Parlato, del gruppo dei fondatori del manifesto. Direttore in molti momenti della storia del giornale, sempre accanto al collettivo e a questa impresa politica. Con lui se ne va un uomo gentile,

LA NOSTRA STORIA

andato, improvvisamente. Per nie, per noi,
con lui se ne va un intellettuale di rango, un giornalista brillante, un padre fraterno, un
uomo gentile, un rompiscatole divertente, un comunista di
quella specie rara che rifugge
la retorica dei luoghi comuni,
le trappole dell'ideologia.
—segue a pagina 4— NORMA RANGERI

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

all'interno

il cordoglio della politica II lutto Da Mattarella a Renzi,

Un lungo abbraccio Migliaia le lettere in redazione

protomoteca del Campidoglio La camera ardente Venerdì 5,

ELEONORA MARTINI

Il manifesto

prima di tutto Il giornale sempre,

LUCIANA CASTELLINA

del manifesto delle origini in cui appare il gruppo fondatore del giornale. Ora che Valentino è scomparso, «vive - mi dice Rossana al telefono accorata – sono rimaste solo le donne, tu ed io. Perché le donne sono più longeve».

biani

E GENTILUOMO COMPAGNO

modo di essere

ROSSANA ROSSANDA

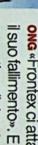
La generosità

Il manifesto



pito da un malore impito da un malore impito da un malore improvviso, Valentino Parlato, il nostro amico e compagno più vicino, uno dei fondatori del gruppo del Manifesto e di questo giornale assieme ad Aldo Natoli, Lucio Magri, Luigi Pintor, Luciana Castellina, Eliseo Milani e chi scrive.

— segue a pagina 5 —



Immigrazione

ong «Frontex ci attacca per coprire il suo fallimento». E il Copasir smentisce il dossier di Salvini

Rachele Gonnelli e Carlo Lania pagina 12



Francia

PRESIDENZIALI «L'antifascismo non basta più per battere Le Pen», intervista al direttore di Libération





Pisapia: non farò un partito di ex

Daniela Preziosi pagina 8

RIECCOLO Dopo la vittoria, la prima grana per Renzi: le alleanze Primarie Pd

VAL EANCORA

HOGRAFIA

senza frontiere **Un pensatore** Da Tripoli a Roma

Tripoli il 7 febbraio del 1931 da una famiglia siciliana di Favara (in provincia di Agrigento) dopo che il padre si era trasferito in Libia per lavoro. Per la sua militanza comunista, già a vent'anni-era il 1951 - Valentino fu espulso dal Protettorato britannico del paese. Stabilitosi a Roma, all'università conobbe Luciana Castellina e s'iscrisse al Pci. Alle elezioni del 1953, lavorò per la federazione di Agrigento, ma poi tornò nella capitale, da corrispondente per l'Unità e poi redattore economico a Rinascita, portato da Pajetta. Sposò Clara Valenziano da cui ebbe i primi due figli, Enrico e Matteo. Il suo secondo matrimonio sarà con Delfina Bonada, da cui nascerà Valentina.

rà Valentina.

Nel 1969 fu radiato dal Pci insieme agli altri fondatori e fondatrici de il manifesto. Da quel momento in poi la sua storia politica e lavorativa è iscritta nel dna della nuova creatura editoriale: dopo il mensile gestito da una cooperativa formata di intellettuali e giornalisti, fu la volta del giornale vero e proprio, dal 28 aprile 1971, con Luigi Pintor, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, Lucio Magri, Aldo Natoli, Ninetta Zandegia comi. Valentino fu direttore a più riprese: dal 1975 al 1985 (affiancato da altri direttori), poi dal 1988 al 1990 e dal 1995 fino al 30 marzo 1998 e con altri dal 2009 al 2010. Parlato ha resistito come timoniere esperto a tutte le crisi finanziarie, impegnandosi sempre per la salvezza de il manifesto. Fino all'amministrazione coatta del 2011, quando usci dalla redazione insieme ad altre firme, mostrando il suo disaccordo politico. Negli anni seguenti, però, aveva ricominciato a scrivere per il suo

Valentino Parlato si è raccontato in un eccentrico documentario, girato nel 2005 dal figlio Matteo con Roberto Salinas e Marina Catucci: Vita e avventure del signor di Bric à Brac, dove ripercorre le tappe della sua biografia, dall'infanzia in Libia al comitato centrale di Brac.

"Voce libera e autorevole"
Una voce libera e autorevole.
Addio a Valentino Parlato, tra i
fondatori del manifesto e per
anni suo direttore.

Grasso presidente del senato

Rispettato e coerente» ilicordo Valentino Parlato, tra i ondatori del manifesto. Grande iliomalista, político rispettato e

tiloni presidente del

«Critico ed eretico»

Mancherà a tutti noi, alla sinistra italiana, al partito democratico e al nostro Paese l'intelligenza critica, lo sguardo lucido, affilato ed eretico, il senso delle cose e dell'umanità di Valentino
Parlato. Ai suoi familiari e a il

ELEONORA MARTINI Roma

renti, agli amici e ai compagni di una vita che per primi sono accorsi all'ospedale Fatebene-fratelli appena appresa la notizia della sua morte, Valentino Parlato sembra riservare uno dei suoi più ironici sorrisi. Se n'è andato ieri mattina intorno alle 10, ad 86 anni, il fondatore e più volte direttore del manifesto, dopo una notte di coma e 24 ore di ricovero. Lieve, come è sempre stato.

Sono arrivati in tanti ad abbracciare sua moglie Delfina Bonada e i suoi figli, Enrico, Matteo e Valentina, Ma sono i più intimi: nessuna presenza

più intimi: nessuna presenza istituzionale, nessun saluto formale. Lacrime, sorrisi, abbracci. Tra gli amici di una vita, i compagni della vecchia e della nuova "famiglia comunista", quelli del collettivo del manifesto degli esordi e dell'attuale.

con la quale Valentino Parlato ha condiviso oltre mezzo secolo di storia. Attoniti, Aldo Torto rella, l'amico di sempre, Chiara Valentini, Gianni Ferrara, Filippo Maone, Famiano Crucianelli, Enrico Pugliese, Luigi Ferrajoli, Vincenzo Vita, Nichi Vendola, Adriana Buffardi, Lia Micale. Massimo D'Alema entra nella piccola sala mortuaria dell'ospedale sull'Isola Tiberina per un saluto, commosso al ricordo di quella figura che gli appariva quasi mitica quando, all'età di dieci anni, lo incontrava in casa, ospite dei suoi genitori. Fu allora che cominciò ad ammirarlo dell'attuale.
Si stringono tutti attorno a
Luciana Castellina, la «sorella»

«Sono qui come amico e come compagno, ma soprattutto perché mai come oggi l'Italia avrebbe avuto bisogno di eretici come lui», dice commosso un anziano signore piegato sul bastone che vuole essere identificato solo come Guido, «uno che fa pasquinate». «E stato tra i migliori uomini del Novecento», sospira il professor Michele Padula che fece parte del collettivo del manifesto fino al 1978. «Tra le tante virtù che aveva Valentino, ve n'era una specifica politica e una umana - ricorda Padula - Era attento alle questioni sociali, oltre che economiche, e aveva la capacità di cogliere nel Mezzogiorno le contraddizioni moderne e quelle del passato. Ma soprattutto Valentino sapeva accogliere le persone. Non con le parole, a lui non servivano: lo faceva con la sua stessa presenza».

manifesto il cordoglio e il dolore per la sua scomparsa. **Matteo Renzi** segretario del Pd

"Un vero intellettuale"
Un ultimo saluto a Valentino
Parlato, vero intellettuale e

Parlato, vero intellettuale e grande giornalista che nel corso della sua vita ha fatto del giornalismo indipendente il cuore pulsante del manifesto.
La sua voce critica ci mancherà.

Dario Franceschini ministro dei Beni culturali

«Generoso e instancabile»
Coscienza critica della sinistra, il
suo percorso politico e umano è
tutt'uno con la storia della
sinistra italiana e con
l'esperienza editoriale del
manifesto di cui è stato
fondatore e generoso e

Se n'è andato ieri mattina all'età di 86 anni, il fondatore e più volte direttore del manifesto - ultimo sorriso i Valentino Parlato

Nelle ultime settimane aveva finalmente cominciato a lavorare su un progetto a cui aveva pensato a lungo: un libro sulla sua terra nátia, la Libia. Lo avrebbe scritto insieme al suo secondogenito, Matteo, giornalista Rai. Da Tripoli, dove nacque il 7 febbraio 1931, venne espulso a vent'anni, reo di avertentato di fondare il Pci tripoli

que il 7 febbraio 1931, venne espulso a vent'anni, reo di aver tentato di fondare il Pci tripolino. «Avevo 16 anni quando nei primi anni '50 tentammo di aprire una sezione del Pci a Tripoli, insieme ad un professore di greco e ad un compagno arabo», racconta l'economista e giornalista Enzo Modugno, che si definisce «un compaesano» di Parlato. «Purtroppo la polizia se ne accorse e loro furono espulsi. lo no perché ero minorenne. Quando Valentino arrivò a Roma, Togliatti gli diede un posto a Botteghe oscure. Lo rincontrai solo molti anni dopo». Si sono riabbracciati qualche mese fa, durante la conferenza di Roma sul comunismo e le celebrazioni del 1917, nel centro sociale Esc. «Era tra i migliori giornalisti d'Italia - s'infervora Enzo Modugno - Altro che Bocca e Montanelli. A loro una volta mandò a dire: "Questa borghesia è illuminata finche qualcun altro paga la bolletta della luce"».

Venerdi il saluto

saluto a Valentino
Parlato potrà farlo
ancora questa mattina
dalle 8 alle 12 presso la
morgue dell'ospedale
Fatebenefratelli,
sull'Isola Tiberina. Dalle
15 di venerdi 5 maggio
invece sarà allestita la
camera ardente presso
la Protomoteca del
Campidoglio, dove alle 17.30 si terrà la cerimonia funebre. Chi vorrà dare l'ultimo

instancabile animatore.Ne ricorderemo sempre la lucidità intellettuale e la passione civile che hanno ispirato la sua vita».

Piero Fassino

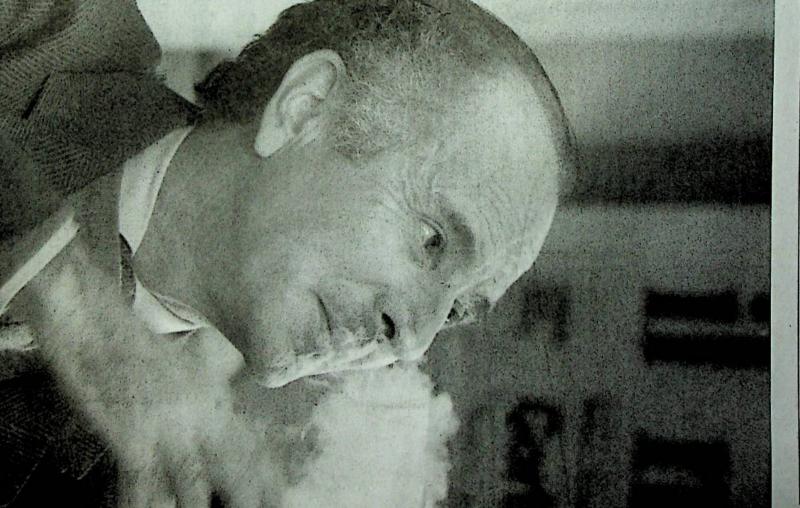
ricordiamo anche come appassionato combattente contro ogni bavaglio e per le sue battaglie a favore della riforma. La Federazione nazionale della stampa italiana si associa al cordoglio dei familiari e della redazione del manifesto per la scomparsa di Valentino Parlato, uomo e giornalista libero, insofferente ad ogni bavaglio, spirito critico capace di illuminare temi e soggetti sociali spesso trascurati, cancellati o confinati nella disperazione del silenzio subito e non scelto. Lo ricordiamo arche come

Valentino Parlato è stato un grande giornalista, con altri fondatore del manifesto. Ho avuto con lui ottimi rapporti personali essendo in disaccordo su molte cose ma non su quelle sull'Unione Sovietica, di cui colse l'organico

Comunista appassionato
Ha sempre voluto coltivare il
dubbio. È innanzitutto per
questo che la scomparsa di
Valentino Parlato è una grande
perdita per la sinistra. Parlato è
stato un giomalista con la
schiena dritta, un appassionato
comunista, un uomo che ha
sempre scelto i più deboli e gli

emarginati. Lo avevo incontrato appena alcune settimane fa a Roma. Insieme avevamo discusso delle prospettive della sinistra in Italia. Era stato uno scambio di opinioni molto sincero e per me istruttivo. Qi mancherà. Esprimo le mie condoglianze alla famiglia e al

"Stimolo per la sinistra"
Mi rammarica la scomparsa d





A lui interessava solo il manifesto, a cui ha dato

più di chiunque altro tra noi, tutto se stesso

Luciana Castellina

La camera ardente sarà allestita venerdì 5 maggio dalle 15 presso la Protomoteca del Campidoglio





Valentino Parlato. Giornalista e intellettuale di pregio, la sua voce critica fu spesso stimolo per la sinistra.

Anna Finocchiaro ministra per i Rapporti con il Parlamento

Anome mio e di tutti i senatori di Sinistra italiana esprimo il più sincero cordoglio per la scomparsa di Valentino Parlato. Valentino è stato per tutta la vita un modello di militante di sinistra, mai dogmatico, attento a tutto quel che si muoveva nella società e impegnato come politico e come giornalista nella costruzione di una vera e nuova sinistra, difendendo per decenni l'assoluta autonomia del giornale che aveva contribuito a fondare, il manifesto. Valentino è

stato anche un esempio di come si possa fare un giornalismo davvero libero e indipendente. Ci stringiamo, partecipando al loro dolore alla moglie Delfina e ai figli Enrico, Matteo e Valentina. oredana De Petris capogruppo di inistra Italiana e Presidente del ruppo Misto del senato

Emorto Valentino Parlato. Lo avevo salutato pochi giorni fa ad un nostro convegno su Gramsci. Un grande giornalista, un compagno. Ci mancherà tantissimo. Un abbraccio ai suoi cari, al collettivo del Manifesto, a tutti i compagni e le compagne che gli hanno voluto bene».

Nicola Fratolanni segretario di

Anche Lidia Menapace, che sebbene proveniente da tutt'altra storia politica si uni assai presto alla nostra avventura, corre ancora per l'Italia – a 95 anni - a fare riunioni. Sarà forse un vantaggio del nostro genere, ma non ne sono sicura: per me la morte di Valentino, nonostante i nostri non infrequenti litigi, è un pezzo di morte mia di cui ora, infatti, non riesco a capacitarmi. Si capisce: abbiamo vissuto accanto, per quasi settant'anni, dentro il contesto di una straordinaria vicenda politica, quella dei comunisti italiani. Prima orto dossi, poi critici, poi eretici. È per via di questa storia che Valentino, quando gli chiedevano se si definiva ancora comunista, rispondeva di sì.

Lo conobbi che aveva poco più di 18 anni ed era appena sbarcato in Italia dalla Libia: re Idriss lo aveva espulso dal paese dove era nato e vissuto, nella grande casa del nonno siciliano che in quel paese era stato colono. Al liceo di Tripoli, assieme ad un altro gruppetto di ragazzi, era diventato comunista. Grazie a qualche insegnante mandato li nel dopoguerra. Invano ho cercato di convincere Valentino a scrivere un libro su quegli anni libici, quando un pezzo del terribile conflitto mondiale era passato proprio da quelle campagne. I suoi racconti erano fantastici, pieni di informazioni inedite. Nonl'ha scritto mai, perché così era Valentino: a lui interessava solo questo giornale a cui ha

segue dalla prima —

Il giornale, sempre

noi, tutto se stesso. Perché in 45 anni non ha mai abbandonato un momento la sua quotidiana fatica in redazione, non si è mai distratto per un altro impegno o divagazione. Anche scrivere un libro gli sembrava una perdita di tempo. E ora che, invecchiato, non era più al timone, soffriva, si sentiva svuotato. Un aspetto curio so della sua personalità: intelligente con acutezza, ironico e autoironico, spesso addirittura trasgressivo, il tono sempre distaccato, mai un protagonismo, mai un eccesso di schieramento, mai settario, anzi talvolta dispettosamente compiacente verso il pensiero avversario (amava definirsi «amendoliano», e poi aggiungeva «di sinistra»). E però, contrariamente a tutto tondo, sempre «al pezzo». Perché la qualità principale di Valentino - che è poi la migliore fra le qualità-era la generosità. Nel raccontare la sua vita amava ricordare che io gli avevo trovato il primo lavoro della sua vita, per l'appunto quando approdò dalla Libia: un posto di correttore di bozze all'Unità. Ma diventò economista e con queste competenze la vorò con Luciano Barca e Eugenio Peggio alla rivista del Pci Politica ed Economia, Erano gli anditica ed Economia, Erano gli an-

ni della nascita della Comunità europea, e sarebbe bello ristampare quei suoi articoli che richiamavano l'attenzione su quanto l'unificazione del mercato europeo, senza interventi pubblici correttivi, avrebbe aggravato la questione meridionale. Aveva ragione, anche se la posizione ufficiale del Pci aveva sottovalutato gli aspetti positivi del processo. Purtroppo senza continuare a dare a quella analisi la dovuta rilevanza, quando, negli anni '60, la linea fu capovolta e si passò ad un europeismo assurdamente acritico.

Le campagne meridionali Valentino le conosceva bene, non solo per via della sua mai spenta sicilianità, ma perché prima che iniziasse la storia de il manifesto, era stato il vice segretario regionale della Puglia, cui era allora a capo Alfredo Reichlin. Furono quei due, scomparsi a così poca distanza di tempo, ad aver conquistato allora una nuova generazione di baresi impegnati nell'università e nelle case editrici - Laterza, De Donato, Dedalo - una grande novità in un partito fino ad allora tanto bracciantile. E però ad avere, ambedue, contemporaneamente sempre ripetuto che proprio da quei braccianti avevano imparato ad essere davvero comunisti. Mi è difficile scrivere su Va-

lentino, non avrei voluto essereio a commemorarlo anziché hui a commemorare me, come sarebbe stato giusto perché più vecchia di lui. Perché Valentino è stato per me non solo un compagno, ma un fratello. E come sapete non si chiede a una sorella, a poche ore dalla morte, di scrivere sul fratello. Era così perché dentro il gruppo» noi avevamo una collocazione simile e in qualche modo diversa: non eravamo giovani come i sessantottini appena arrivati, e però nemmeno anziani come Rossana, o Natoli; non autorevoli come Rossana, lucio e luigi, ma tuttavia «dirigenti». Per questo quando c'era qualche missione delicata da svolgere, o qualche fatto intricato su cui scrivere, e nessuno dei sigo voleva farlo, si diceva: «che lo facciano luciana o Valentino». Per questo ci chiamavano Gianni e Pinotto

Ho detto fratello. Perché nonostante non fosse affatto saggio Valentino è stato per me,
in momenti difficili della vita,
un amico saggio, capace di consigliare le cose giuste da fare
nella vita. Perché mi voleva bene e gliene volevo molto anche io. Tanto di più quando
penso a questi ultimi tempi inquieti, dominati da tanto pessimismo che tracimava in passività. Lui, pur sempre un poscettico, non intendeva rinunciare e continuava a dirmi: dobbiamo fare qualche cosa. E come atto di fiducia, si era persino iscritto a Sinistra Italiana.
«Sono tornato ad avere un partito», mi aveva detto.

Sergio Mattarella «La capacità di dialogo democratico»

o appreso con profondo dispiacere la notizia della morte di Valentino Parlato, giornalista e intellettuale di primo piano, dotato di grande acume e cultura.

La sua orgogliosa e rivendicata appartenenza a una minoranza critica non ha mai fatto venire meno la sua capacità di dialogo, l'attenzione alle opinioni altrui, il rispetto per le dinamiche della vita democratica. Desidero far pervenire alla moglie, signora Maria Delfina, ai figli e ai nipoti, alla redazione del manifesto sentimenti di cordoglio e di vicinanza.

* Presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano «La sua integrità ideale e morale»

do insieme con Mario Mazzarino giunse in Italia dalla Libia, espulso nel 1951 assieme ad altri giovani di orientamento comunista, e prese ben presto a collaborare con il Pci e con le sue riviste, specialmente a Politica e Econo-

Mi apparve subito serio, e capace di impegno affidabile, nell'affrontare problemi che erano al centro della formazio ne e dell'attività dei nuovi gruppi dirigenti del partito.

A mano a mano che Valentino prese il suo posto nel confronto politico generale in seno al Pci, crebbero tra noi dissensi, specie col suo collocarsi in quello che divenne il gruppo del manifesto.

Al di là, tuttavia, di quella storia pesante che ci divise, Valentino conservò sempre una sua misura di dialogo e di rapporto unano che me lo hanno, nel corso non di anni ma di decenni, reso caro, anche per la sua integrità ideale e morale.

In anni più recenti, compresi quelli della mia responsabilità in Quirinale e fino a ieri, abbiamo trovato nuove occasioni di vicinanza, non solo «territoriale», ma personale, nel quartiere di Roma in cui ci siamo trovati a risiedere entrambi.

Pacato, attento e affettuoso negli ultimissimi tempi, quando il deterioramento delle sue condizioni fisiche aveva reso penoso qualsiasi approccio discorsivo. Eppure, come ho scritto alla sua compagna, pochi giorni fa siamo riusciti ancora a comunicare, grazie alla sua lucidità e alla dedizione di lei che ci aiutava a capirci. E come sempre ci siamo capiti nonostante quello che politicamente ci divideva.

* Senatore a vita e presidente emerito della Repubblica

Per me, Parlato era Valentino Aldo Tortorella

dopo la metà degli amni '60 del secolo scorso, non ne ero andopo la metà degli amni '60 del secolo scorso, non ne ero andopo la metà degli amni '60 del secolo scorso, non ne ero andopo la metà degli amni '60 del secolo scorso, non ne ero andopo la mora di mangiero.

Oli Pci in Lombardia, e com me lavorava Lucio Magri. Parlato stava alla sezione economica con Giogo Amendola. Entrambi erano staticon lingrao al congresso successivo alla morte di Togliatti, come kossanda, Pintor, Natoli e molti altri che molto stimavo e che poi fonderamo, ma senza lingrao, il manifesto.

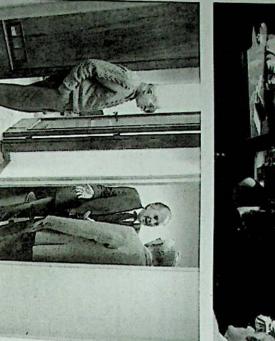
Valentino non la pensava come Amendola e il suo successore. Eugenio Peggio, dirigente comunista ed economista di valore poi prema turamente scomparso. Anzi. come si sa, le sue scelte politiche funono opposte. Ma non smise mai di ricordare con affetto e con stima politica Amendola, difendendolo contro i dertrattori.

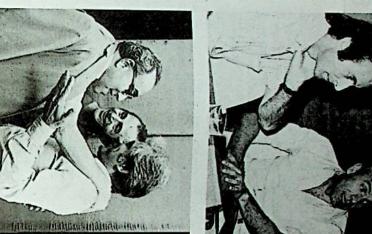
C'era, in Valentino, il gusto della contraddizione, il fastidio per l'accondiscendenza facile al pensiero corrente e dominante, fosse quello egemone nel Pci, o quello divenuto preponderante nelle sinisiste antagoniste. Non fummo sempre dello stesso parere. Al momento della scomparsa di Togliatti pensai che Longo fosse il segretatio più a sinistra possibile e riternii poi che, con uno statuto che vietava le frazioni, renderne esplicita una avrebbe indebolito la tendenza che esa volesse rappresentare. Ma mi pareva di intendere, pur nelle differenza che mostrava segnali forti di anchiosi.

Forse perciò toccò a me di trattare con Magri il rientro del Pdup nel Pci. Con Valentino ci ritrovammo, soprattutto, al momento della metamorio della mutazione ricordava lo stato di fatto delle cose economiche esortava per le sorti della sinistra.

Forse perciò toccò ame di trattare con Magri il rientro del Pdup nel Pci. Con Valentino parlato del pratato censura la pratato che si opponeva no a quella mutazione ricordava la sinistra di munimismo come un orizonte (che, ovvalmente, non si tocca mai) in nome dell'attuali ria dell'idea comunisti di si chiamav











Norma Rangeri

La nostra storia

ferito di gran lunga l'analisi disincantata della realtà. E, qualità che lo rendeva caro e vicino, Valentino c'era sempre, con la telefonata, con le chiacchiere al bar. Anche quando non era d'accordo, naturalizati

ralmente.

Quando ho saputo della sua scomparsa la prima reazione è stata la sorpresa, la seconda il dolore. Valentino, nonostante gli acciacchi, portava con determinazione i suoi anni, senza scoraggiarsi di fronte ai malanni. Desiderava sentirsi impegnato nell'esprimere le sue idee, la sua visione del mondo. Poi il dolore. Come avviene quando se ne va, soprattutto se improvvisamente, una persona cara alla quale sei legato da più di una vita.

una vita.

Valentino è stato il mio direttore per parecchi anni e poi un compagno, fino a ieri, nella lunga e travagliata esperienza politica del munifesto. Ho avuto la fortuna di condividere per qualche tempo la stessa stanza in via Tomacelli e di soffire per la finestra aperta d'inverno per le sue cento sigarette. Se eravamo a corto di pubblicità (cioè sempre) capitava di andarla a chiedere insieme. Fare il giornale gli piaceva, nessuno era troppo lontano per essere intervistato, nessuno troppo vicino per essere criticato. Il suo non essere ideologico non era semplicemente un tratto del carattere, ma un connotato forte mente politico. Sempre capace di smussare gli angoli, sempre intenzionato a non esasperare le tensioni, privilegiava le aperture. E sapeva essere pragmatico, anche per formazione culturale perché da esperto di economia era in grado di interpretare e spiegare i fondamentali. Necessari più che mai in questo «cambio d'epoca», come abbiamo tito lato il suo ultimo articolo.

Quando lo scorso anno dichiarò di aver votato la pentastellata Raggi a sindaca di Roma dimostrò geno di pentastellata Raggi a sindaca di Roma dimostrò appunto una grande elasticità mentale, accompagnata da una forte critica alla «sinistra» storica (se vogliamo ancora definire sinistra il Pd). Per un prota-

sinistra italiana degli ultimi 50 anni, è stata una scelta di grandissima rottura con il passato, quasi un «colpo di scena». Eppure quella decisione, nell'ottica e nella logica di Valentino, rappresentava il meno peggio. I tanti che oggi ne parlano come di un «eretico», beh, mi danno l'impressione di comodo. Come Pintor, Rossanda e Castellina, Valentino era un comunista. Profondamente, coerentemente, coni dubbi e le contraddizioni di un intellettuale libero. Semmai l'eresia è stata ed è appannaggio di chi, negli anni, ha persino cancellato la parola dai simboli e dalle bandiere.

È stato un uono al quale in tanti hanno voluto bene, e lui sapeva farsi voler bene. E un amico perfino nei momenti difficili che hanno determinato una traumatica separazione all'interno dello storico collettivo del giornale. Ia sua lontananza definitiva dalla vita lascia un vuoto per tutte queste cose

nanziarizzazione dell'economia... Tutti muta-menti che hanno seriamente indebolito i lavoratori, quel che una volta chiamavanno

do in redazione, tuttavia il suo contatto con il giornale è stato frequente. Tranne il periodo in cui si determinò la spaccatura tra l'attuale redazione e una parte del gruppo fondatore. Eppure anche durante questa dolorosa e difficile fase del manifesto, lui in qualche modo cercava di tenere aperti i collegamenti. Valentino sentiva la nostra mancanza e noi sentivano la sua. E questo reciproco sentimento ci aiutò ad abbattere il muro delle incomprensioni, riportandolo poi a commentare la politica italiana e internazionale sulle pagine del nostro giornale. Fino a pochi giorni fa, l'ultima telefonata, quando, preso da altri impegni, non era riuscito a scrivere l'articolo per il 25 aprile.

Alla sua compagna Maria Delfina Bonada e ai figli, Enrico, Matteo e Valentina mancherà una nersona profondamente cara i gli ultimi tempi veniva di ra-in redazione, tuttavia il suo

persona profondamente cara, E a loro va l'abbraccio del manife-sto, Ci mancheranno i suoi sug-gerimenti, mossi sempre dalla trasparenza, dalla franchezza di una persona dolce e gentile, Ciao, caro Vale. mai cedere alle seduzioni del conformismo.
Per quelli della mia generazione Valentino Parlato era l'educatore al confronto libero e colto con quell'intellighenzia politica ed economica che forgiava e legittimava un'idea di Italia e un'idea di mondo: quelle idee dominanti che andavano conosciute, interpretate, demistificate. Ci aiutava ad uscire dal tunnel delle rappresentazioni mitologiche e da una certa retorica sociologica per andare al cuore del problema: che era (che è) la questione dell'egemonia del capitalismo. Di un capitalismo capace di risorgere continuamente dalle proprie stesse ceneri e di trasformare le proprie crisi (una «crisi organica» direbbe Antonio

anche crisi della politica, ma anche crisi della politica, ca, come ci ha spiegato nei suoi ultimi scritti e nel Midollo del leone il nostro Alfredo Reichlin e come conferma il fatto che la formazione politica che raccoglie più consenso sia oggi il Movimento 5 Stelle. Aggiungerei ancora che c'è anche crisi della cultura e della scuola. La crisi della sinistra non è solo italiana, ma investe tutto il mondo che definiamo occidentale: pensiamo solo agli Usa di Donald Trump.

Questa crisi dipende anche da cambiamenti strutturali: innovazioni tecnologiche («la nuova rivoluzione delle macchine»), globalizzazione, finanziarizzazione

classe operaia, proletariato, le innovazioni tecnologiche riducono l'impiego di lavoro

In viaggio per capire il «nuovo mondo»

VALENTINO PARLATO

La sinistra che verrà

foto di Gaetano Di Filippo, Simona Granati e Archivio Manifesto

A destra, a colloquio con Enrico Berlinguer. Sotto, con Rossana Rossanda

La globalizzazione tende a formare un proletariato in aree finora sottosviluppate ma crea una forte concorrenza al proletariato storico del nostro Occidente. La crescita di peso della finanza contribuisce alla formazione di poteri del tutto indipendenti dal lavoro vivo e che condizionano – se addirittura non dominano – il lavoro vivo, cioè la base sociale della sinistra storica. Questo mutamento storico – che io appena accenno – andrebbe studiato e approfondito: siamo in presenza di un nuovo capitalismo (assai diverso e più pesante del neocapitalismo) che va studiato seriamente per individuare anche con che tipo di lotte dobbiamo contrastarlo e se di

queste lotte si debbono far carico solo i lavoratori e non anche i cittadini. E ancora: che rivendicazioni mettere in campo?
Centrale mi sembra la riduzione dell'orario di lavoro,

on un allargamento del tem-oo libero che provocherebbe unche una crescita dei consu-

E penso anche che dovremmo prolungare la scuola dell'obbligo: per vivere in questa incombente modernità non basta più la terza media. Altro tema da affrontare in modo nuovo è la globalizzazione: come i lavoratori super sfruttati del terzo mondo debbono entrare in campo, come possiamo coinvolgerli nella lotta comune?

Dobbiamo capire che siamo a un passaggio d'epoca, direi un po' come ai tempi di Marx quando il capitalismo diven-

tava realtà e cambiava non solo i modi di produzione, ma anche i modi di vivere degli esseri umani.
Quando scrivo «passaggio d'epoca» vorrei ricordare che il capitalismo fu, certamente, un passaggio d'epoca, ma conservò modi di pensare e valori e anche autori del passato greco-romano, come dire che nella discontinuità c'è sempre anche una continuità, ma questo non ci deve impedire di capire i mutamenti che condizioneranno la vita dei giovani e delle generazioni future.

Non possiamo non tener conto di quel che sta cambiando: dobbiamo studiarlo e sforzarci di capire, sarà un lungo lavoro e non mancheranno gli errori, ma alla fine un qualche Carlo Marx arriverà.
L'ultimo articolo pubblicato su il manifesto, il 9 aprile scorso

nquieto maironico, sottile nell'analisi ma anche sfer-zante nei giudizi, sem-pre allergico alle semplifi-cazioni e alla demagogia, capace di leggere i muta-menti della politica senza mai cedere alle seduzioni

Nichi Vendola

Gramsci) in occasione di rifondazione della propria narrazione e del proprio dominio. Anche quelli che, come me, non sono mai usciti dal Partito Comunista, soprattutto i più giovani, avevano con il manifesto un rapporto direi esistenziale, quel foglio era come l'oggetto del nostro desiderio, il luogo dove la parola comunista si sostanziava dell'intelligenza della complessità ma anche della genialità lucida e tranchant della semplicità di chi non smarrisce il sentimento di essere parte. La parte del torto, appunto. Di chi si oppone alla deriva del conformismo (anche del conformismo di sinistra). E poi quel foglio aveva il carisma dell'eresia, cioè di una programmatica attitudine all'innon si è mai dato per vinto La sottile ironia di chi

sofferenza verso il potere e verso le sue ortodossie. Ed era una scuola autentica di giornalismo, la perfetta negazione del bollettino settario. Dei grandi vecchi – i padri e le madri della fondazione de li manifesto – Valentino è stato quello con cui più spesso ero in dissenso, anche se mi spiazzava davvero la finezza politologica con cui descriveva le cose e le persone della vita pubblica.
Ho viaggiato con lui fino in Libia, ospiti di una Conferenza panafricana. Era curioso di tutto, del discorso fluviale di un Gheddafi ancora ben in sella, della sua Tripoli con quel lungomare così simile a quello di Bari, con le sue caffetterie e botteghe pullulanti di popolo. Ed era facile perdersi in quella città così fascinosa

ascoltando aneddoti e racconti che mescolavano, con la voce suadente e musicale di Valentino, grande storia e picco le storie di umanità. Con me era ovviamente il racconto della sua esperienza di dirigente del Pci pugliese, a fianco di un altro comunista speciale come fu Alfredo Reichlin: in un pezzo di sud in cui fu davvero ricca e vitale la relazione tra braccianti e intellettuali e in cui la «questione meridionale» poteva essere letta non come il «ritardo» o la «arretratezza» da correggere.

L'ho visto per l'ultima volta al convegno su Gramsci ed ero davvero felice per la sua iscrizione a Sinistra Italiana. Per quell'uomo renitente alla disciplina di partito era un gesto forte, carico della coscienza della sconfitta epocale di una grande speranza di trasformazione sociale: ma anche una dichiarazione esplicita di indisponibilità alla resa. Forse questo mi piaceva di più di Valentino Parlato: sapere di essere vinti, ma non dargliela vinta.



Giornalista, scrittore, comunista per tutta la vita. Era nato a Tripoli, in Libia, il 7 febbraio del 1931



Per decenni e in tante emergenze, Valentino è stato soprattutto il nume protettore del giornale





Il manifesto-rivista, marzo/aprile 1970

Il blocco edilizio: la lotta per la casa è anticapitalista

VALENTINO PARLATO

Di questi punti, qui si considerano rapidamente solo il primo e gli ultimi due.

a) Caratterizzare come anticapitalistica la lotta per la casa, consegue alla constatazione che il capitalismo in nessun paese è stato finora in grado di assicurare un'abitazione abitabile a tutti, e quindi che il problema non si risolve attraverso riforme, ma solo attraverso il rovesciamento del sistema. Le prevedibili obie-Ina linea alternativa non si inventa: prende forma, nel corso del tempo, attraverso le esperienze del movimento, la riflessione, il confronto polemico, anche. In questo numero della rivista emerge un primo abbozzo alternativo, del quale cerchiamo di isolare i tratti essenziali. E va ricordato che a rendere alternativa una linea non basta, né è necessaria, l'attribuzione di un objettivo, spiù avanzatos. Non occorre essere strutturalisti per capire che il segno di una linea dipende dall'organizzazione dei suoi obiettivi e dai rapporti intercorrenti tra obiettivi e forze sociali. (...) Schematizzando al massimo, si caratterizza per cinque qualificazioni: a) assere anticapitalista; b) avere come sua avanguardia i lavoratori privi di abitazione e gli inquilini poveri aggregati in base alla loro qualificazione sociale, rompendo l'attuale tipizzazione privatistica del prodotto casa e del suo uso; e) avere l'obiettivo della casa come servizio sociale, rompendo l'attuale tipizzazione del settore edile, oltre all'esproprio generalizzato delle aree.

Di questi punti, qui si considere all'esproprio generalizzato

zioni di nullismo appaiono miopi e avvocatesche. La risposta più facile sarebbe nel dire che il grosso concentrato di nullismo politico si trova nelle opere di Marx, o che ripubblicare la Questione delle abitazioni di Engels senza una prefazione che spieghi come con la Gescal o con l'attesa legge urbanistica sia cominciata o comincerà una nuova fase del capitalismo, sarebbe prova di massimalismo intellettualista. E a voler rimanere sempre ai primi elementi di marxismo si potrebbe ancora ricordare che in Salario, prezzo e profitto, Marx – che pure aveva insistito sul fatto che il proletariato si sarebbe liberato solo attraverso la distruzione del capitalismo – non ritenesse ciò incompatibile con la lotta operaia per migliorare i salari reali.

Dire che questa lotta deve essere anticapitalistica se vuole avere un senso, significa avere chiarezza del problema e quindi della necessità di condurla in connessione con le altre lotte (anch'esse di segno anticapitalistico), quelle operaie e quelle per la conquista di alcuni strati di ceto medio (gli statali per esempio), quelle le contadine e quelle meridionali. Significa che questa lotta deve avere un respiro ideale e culturale comunista, deve alimentare – traendone forza – un contropotere di classe. Nel caso delle abitazioni vale ripetere che «l'opposizione tra la mancanza di proprietà e la proprietà, sino a che non è intesa come l'opposizione tra il lavoro e il capitale, resta ancora un'opposizione indifferente.

d) Fare della casa un servizio sociale comporta assicurare a tufti l'abitazione in base ai

obiettivo comunista, ma è raggiungibile, e già oggi può consentire di migliorare le condizioni di abitazione degli società. Le esperienze del boom e le decine di migliaia di case vuote dimostrano che non ci troviamo di fronte a impossibilità per carenza di capacità produttive in astratto, ma ad impossibilità derivanti dai modi di operare di queste capacità, dai profitti ai soprapprofitti e sprechi da eliminare. L'ingresso nel settore edilizio di grandi gruppi imprenditoriali annuncia una industrializzazio ne e una più spinta tipizzazio ne della produzione: la rivendicazione della produzione: la rivendicazione e sulla sua graduazio ne contrastando, sulla base di una impostazione e gualitaria, una differenziazione egualitaria, una differenziazione e del prodotto in base ai livelli di reddito e cercando di ottenere che la stessa tipizzazione corrisponda a scelte autonomamente elaborate dagli utenti delle case per il futuro, ma ribadire che, in quanto consumo sociale, l'abitare si deprivatizzerà e casa e città dovranno assicurare ricchezza di libertà individuale e intensità di rapporti sociali nel senso di Marx, quando scrive del «comunismo come soppressione positiva della proprietà privata» e dei modi privatistici di vita a quella conseguenti.

e) Per nazionalizzazione del settore edile deve intendersi che le abitazioni avranno un regime analogo a quello delle scuole, che sono un bene pub-

ni, per esempio che non appare utile estendere la nazionalizzazione al patrimonio edilizio esistente (che col passare del tempo dovrebbe esauriris) limitandola invece alle nuove costruzioni. La nazionalizzazione delle case di nuova fabbricazione è, da una parte, una logica conseguenza della rivendicazione, ormai diffusa, che si esprime nella formula «casa come servizio sociale», e, dall'altra, è una condizione necessaria perché l'agganciamento del canone di fitto alla possibilità di pagamento dell'utente (e anche questa è una rivendicazione distintì a seconda dei livelli di reddito. Vi sono evidentemente una serie di problemi, da quello dell'assegnazione (che potrebbe avvenire attraverso simulazioni di mercato) a quello del finanziamento (che potrebbe ricadere sugli utenti o sulla società nel suo complesso), ma si tratta di questioni che troveranno soluzione soltanto nel corso della lotta per la casa e delle altre lotte, nella misura in cui quella e queste andranno avanti. Ma se si vuole che chi non ha abitazione possa conquistarse la e chi la ha possa riappropriarsi di un uso aumano, cioè sociale» dell'abitazione, crediamo che la via da seguire sia quella, nella quale il cambiamento del modo di produzione, si accompagni al cambiamento della natura del prodototo. blico. Non si tratta, neppure in questo caso, di definire i particolari del futuro, ma di limitarsi ad alcune indicazio-

Tuttavia non si può limitare la sua cultura alla scienza economica; nutrito di letture se settecentesche, si considerò sempre un allievo di Giorgio Colli e di Carlo Dionisotti. Portò questa sua molteplice cultura nella fattura del manifesto e nel propiziargli i collaboratori, della cui generosità si è sempre potuto vantare.

Sempre per il manifesto segui le grandi questioni della produzione italiana (rimase celebre la sua inchiesta sul problema della casa); ma quello che lo caratterizzò in anni nei qua-

rebbe accompagnato per tta la sua attività nel giorn

chlin lo aveva legato per sem pre alla questione del Mezzo iver militato per diversi an in Puglia con Alfredo Rej-

giorno.

Ma Valentino è stato soprattutto una specie di nume protettore del giornale, chiamato a salvarlo in ogni situazione di emergenza, pronto a lunghe attese per essere ricevuto nelle stanze ministeriali al fine di ottenere le avare sovvenzioni sulle quali il giornale ha potuto fondarsi. Tutti gli incidenti che potevano occorrere a un'impresa avventurosa e senza precedenti come la nostra ebbero in lui un dirigente e un mediatore saggio. La sua presenza e capacità mancheranno a chi lo ha conosciuto, qualche volta perfino impazientendosi della sua benevola tolleranza per chi non la pensava come lui e come noi.

me noi.

Del gruppo iniziale siamo rimasti molto pochi nel giornale mentre più vasta è stata la della Sinistra sopravvissuta Anche sotto questi anni.

Anche sotto questo profilo la sarà assai dura. Per non parlato re del venir meno della sua come noi, cerca ancora di stare sulla breccia.

Economista, nutrito di Settecento Rossana Rossand

el giornale è stato parecchi anni direttore, e soprattutto vigile amico del suo destino, salvatore nelle situazioni di emergenza, oltre che naturalmente collaboratore per lungo tempo.

Valentino era nato in Libia e la sua entrata nel giornalismo italiano è stata la stessa cosa della sua adesione al Partito comunista italiano, finché non fu vittima anche egli della cacciata di tutto il gruppo del Manifesto per non essere d'accordo con la linea imperante fra gli anni sessanta e settanta. Aveva cominciato a collaborare a Rinascita assieme a Luciano Barca ed Eugenio Peggio, in quello che fu forse il più interessante perio do della politica economica e sindacale comunista, e il culmine della polemica sulle «cattedrali nel deserto», ma negli stessi anni tenne uno stretto collegamento con Federico Caffè e Claudio Napoleoni.

to. (stralci tratti da Valentino Parlato, «Il blocco edilizio», il manifesto Rivi-sta, n.3-4 del marzo-aprile 1970)



EANCORA

passava da un compagno che aveva bisogno di aiuto a un grande banchiere a cui lui chiedeva aiuto (per il manifesto ovviamente). Senza soluzione di continuità, non cambiava tono, non era mai in soggezione con i potenti. Si chiamassero Guido Carli, Enrico Cuccia, Cesare Romiti o Cesare Geronzi. avorato insieme per un paio d'anni, lui direttore e io suo vice. Era il 1997, convivevamo in una minuscola stanzetta del giornale, accanto al centralino e alla segreteria di redazione. Era divertente e molto istruttivo sentire le sue telefonate, pagine che raccontano de conomia». Valentino è stato deconomia». Valentino è stato deconomia». Valentino è stato deconomia». Valentino è stato deconomo più generoso che abbia conosciuto, se gli chiedevi una mano te ne dava due, anche tre. Generoso con le persone, gli generoso con le persone, gli che conosceva appena. E lo faceva senza aspettarsi niente in cambio: lo faceva e basta. E generoso lo fu con questo giornale, che gli deve la vita. Se con ci fosse stato lui che si sbatteva giorno e notte per cercare i soldi che onsentissero al manifesto di scire in edicola, non so se oggi uesto miracolo editoriale, olitico e giornalistico starebbe ncora in piedi. Abbiamo Figuriamoci se poteva esserio con i politici. Conosceva tutti e tutti lo conoscevano, se alzava il telefono tutti gli rispondevano. Magari rispondevano. Magari littigavano ma dal giorno dopo amici – o nemici- come prima. Valentino suscitava un grande rispetto, chiunque gli si avvicinasse ne era conquistato. Anche grazie alle sue conoscenze, la sua cultura, e le sue esperienze di vita che fanno anch'esse cultura. E al suo carattere oviamente, grazie al quale era capace di fronte in una situazione confortevole anche se magari sull'argomento in discussione avevano idee opposte. Ricordo che diverse volte è capitato che, faccia seria e anche leggermente arrabbiata, mi dicesse: «Riccardo, non sono d'accordo con la tua jena di oggi». Gli rispondevo sempre così: «Neanch'io». E lui ridendo: «Va bene, scendiamo che ti offro da bere». ese) all'economia». Ma, sposi, io non so niente di conomia... «E allora comincia studiarla, leggi i giornali rtendo dal fondo, dalle rettore (lo fu per tante altre lettore (lo fu per tante altre lettore (lo fu per tante altre lettore (lo fu per tante altre lettore) e mi assunse. Coordo perfettamente il luogo, stanza dell'economico-radacale al quinto piano di via macalii. Mi disse: «Va bene ccardo, abbiamo deciso di sumerti a mezzo tempo (che prificava mezzo stipendio, attamente 380mila lire al tutti gli altri, mi mo il mestiere, un she era più di quello lista, visto che il era un giornale ma forma originale della co, nel 1982



entro e fuori la redazione

L'abbraccio del collettivo del manifesto (continua...)

Vivremo il vuoto che lasci senza cupezza La sensazione di vuoto che ho sentito quando ho saputo della tua morte, caro Valentino, è

approdati al manifesto, chiamavamo gruppo storico, mi fanno pensare di essere stato una persona fortunata, sicuramente mai pentita di avere fatto parte di quel progetto. Quando nel novembre del 69 io, insieme ad alcuni operai delle fabbriche bolognesi, scendemmo a Roma per aderire al Manifesto, prima di salire le scalinate di piazza del Grillo, ci stavamo interrogando se non avessero. interrogando se non avessero ragione i compagni di Lotta continua a pensare che il Manifesto era solo un gruppo di intellettuali astratti slegato dalle masse. Quel dubbio si dissolse proprio quando intervenisti tu e parlasti delle lotte operale e per spiegare che travalicavano l'orizzonte rivendicativo, dicesti che il rifiuto del cottimo e gli aumenti uguall per tutti conunista. Del gruppo storico sei stato forse quello che più associavo e sentivo vicino allo spirito del '68, quello che reclamava di dare il potere all'immaginazione, che noi bolognesi traducemmo in gioia e rivoluzione. Mi ha sempre colpito la tua curiosità e capacita di indagare la società per coglierne ogni minimo sussulto che permettesse alla nostra comune impresa collettiva di andare avanti. all'Italia un paese comunista.
roprio avere potuto lavorare a
n'impresa collettiva con
ersone come te e tutti gli altri e
altre, che noi sessantottini

ecologista, ma quando venni nel tuo ufficio a presentarti il piano del lavoro di Legambiente tu, che dirigevi il giornale, ne fosti intrigato tanto da dedicargli l'editoriale. Curioso al punto da cercare possibilità rivoluzionarie persino nella rivolta diretta dai fascisti di Reggio Calabria e ricordo lo stupore di Lucio ed Eliseo quando inviasti le tue note dalla Calabria. Siamo stati sconfitti, dicono con chiarezza i rapporti di forza, eppure so che nella tua testa continuavi ad immaginare la vecchia talpa che scavava e prima o poi come disse Rosa Luxemburg davanti ai suoi camefici la rivoluzione tornerà. Grazie caro Vale, mi mancherai tantissimo, ma vivrò questo vuoto che lasci, senza cupezza, come avresti voluto tu.

Dov'è Valentino?. Quando accadeva qualcosa di davvero importante, questa era una delle tre domande essenziali che ci si faceva al manifesto: "Che dice Rossana?; "Scrive Luigi?". E, appunto, "Dov'è Valentino?". Perché se i primi due erano parola e scrittura, Valentino era presenza. Era il

Un amico e compagno di strada

CARLO PETRINI

SLOW FOOD

corpo. Quello che più di ogni altro ci permetteva di esistere. Materialmente. E non tanto nel suo sbattersi a destra e manca per far quadrare i conti, soprattutto per il tener assieme il giornale. Fino a confondersi con i suoi luoghi e i suoi riti quotidiani. Lì, sempre il, anche quando era «nascosto» in una riunione, in un colloquio, in un conformate conforder una costa «andiamo a prendere una cosa al bar». Il primo ad arrivare, il primo a darrivare, il primo a chiedere la riunione di redazione, anche quando sembrava inutile farla. Perché comunicare «fuori» voleva dire prima di tutto comunicare «dentro», altrimenti le differenze sarebbero diventate solitudini. Valentino ha riempito le sue giornate del manifesto e il manifesto si è riempito di lui. Per tanti di noi è stata la presenza più sicura ed essenziale: oltre le discussioni e le liti era quello più disponibile ad ascoltare ragioni e cambiare opinione. Persino troppo: «Questo penso - era la sua battuta – ma naturalmente sono disposto a cambiare idea». Sembrava vento levantino, era garanzia di continuità. Così è stato per tanti anni. Fino alla fine il manifesto è stato la sua vita. Anche quando

era cessata la presenza fisica e scomparso il «Dov'è Valentino?». Quando a soffrine più di tutti fu certamente lui. **Gabriele Polo**

rimproverasti bruscamente di non venire più conciato in quel modo. Forse perché all'epoca lavoravo alla « sezione politica» che era – e lo è tuttora – una bella responsabilità in questo collettivo. Avevi ragione, naturalmente. E non è più accaduto. Di tutto quello che sei stato e che hai fatto, penso che almeno una cosa riusciamo a farla come ci hai insegnato: pubblicare il manifesto nonostante tutto e tutti. In un breve momento, quattro anni fa, perfino nonostante la tua contrarietà. Altre sono irripetibili. La tua ironia, irriverenza e gentilezza svaniscono come il fumo di una sigaretta. Ne conserveremo l'odore e le riconosceremo ogni volta che il vento, e la vita, ce le soffiano nelle narici. Non credo ai bugiardi o ai poveri di spirito, nulla va perduto in queste stanze di carta. anni fa, io ero ancora un giovincello precario al manifesto. Roma era torrida e deserta, più o meno come la redazione a via Tomacelli. Ingenuamente mi presentai a lavorare in pantaloni corti, visto che altri – più fricchettoni di melo facevano. Fu l'unica volta che ti vidi arrabbiato e mi Almeno una cosa

l'abbiamo imparata
In questo tumulto di ricordi,
caro Valentino, ne ricordo uno,
soprattutto. Che non ho mai
dimenticato anche se un po'
scemo. Era un agosto di tanti

genti e curiose della sinistra italiana. Un uomo che ha samai ha rinunciato a spendersi con tutte le sue forze per ciò che grande amico, anche un pezzo di storia della mia vita.

L'avventura del «manifesto» ha infatti rappresentato per me un derò sempre con enorme affetto.

Mi piace anche sottolineare come Valentino firmò fin da subito era affatto scontato che un'associazione che nasceva per occuglia del riflusso. Valentino invece non solo lo capì subito e aderì con entusiasmo, ma ci fu sempre amichevolmente al fianco, e di ruesto gli sarò sempre grato. Ma bisognava essere
Valentino per riuscirci
Come si fa a parlare di Valentino
con la gravità propria delle
commemorazioni? Sono
inconciliabili. Valentino aveva il
raro dono di non prendersi mai
troppo sul serio, e chiunque

sinistra radicale che
comprendeva molto più di tanti
liberaldemocratici i principi
liberali...Però era molto più di
questo. In una sinistra in cui la
pesantezza era di norma
sapeva essere leggero e ridere
per primo di se stesso. In una
sinistra che guardava con
sospetto al mondo, sapeva
essere uomo di mondo. Era
quello che sapeva a quali porte
battere quando si trattava di
trovare soldi per il giornale e se
bisognava vendere un po' di ponente della

del manifesto

«Caro Filippo, se continua così ai nostri funerali non verrà nessuno». È la voce di Valentino che mi risuona dentro da questa mattina. Parole dette e ripetute, con un sorriso amaro, in tante – troppel - occasioni recenti in cui ci siamo trovati a condividere la nostra tristezza per la scomparsa di un'amica o un amico comune. Più ancora che nella paura di morire, sta in quelle perdite di affetti lungamente coltivati, e nel loro rapido divenire abbondanti, la parte meno lieta della vecchiala. Ne ha accennato anche Rossana Rossanda poco tempo fa, scrivendo con dolore di un'amicizia purtroppo troncata in tal modo. Dire che per me Valentino è stato un fratello è dire poco. Lo è stato, è vero, ma non basterebbe a far comprendere la somma delle cose che abbiamo vissuto insieme sul piano dei rapporti personali, politici, ideali; e l'impegno che ci ha unito nel dare l'anima, con fatiche annunciavano nel campo sovietico e l'arrendevolezza colpevole, condita di buone intenzioni ma radice dei futuri radicali cedimenti, del migliore partito comunista del mondo capitalista. Di te, caro Valentino, non finiremo mai di parlare. Ce ne hai data tanta materia per ricordarti che ne avremo per tutta la vita. E intanto la tua previsione intriala con si nenarrabili, all'impresa titanica del manifesto, che ritenevamo la sola occasione esistente-per quanto imperfettissima - di



In redazione sono già arrivate migliaia di lettere, telefonate, tweet, email. Tutte per «Vale»



Pubblicheremo tutto anche nei prossimi giorni. Siate brevi, scrivete a lettere@ilmanifesto.it

Un lutto improvviso, perciò più doloroso, per molte e molti L'omaggio di amici e compagni



brillantissimo, colto e
assolutamente schivo. E
consapevole come nessun altro
uomo del conflitto millenario tra
donne e uomini, tanto da
scrivere in non so quale

occasione: mi sembra che le donne stiano tacendo e questo è un pessimo segnale. Stava parlando di politica. Era anche bello Valentino - e di questa notazione chissà come riderebbe. E quanto vorrei

ridere. E abbracciarlo Chissà quanto dolore

dei capiredatton.
Si, era una grande famiglia, il manifesto, nevrotica e disfunzionale forse, ma calda. Luogo di discussioni e furie, ma anche di sostegno e crescita. Così nella nostra cronaca romana ho visto crescere il figlio Matteo, che dietro un'aria neghittosa nascondeva invece la passione per il giornalismo, quello vero. Ho conosciuto l'altro figlio, Enrico. E la piccola deliziosa Valentina: quando era incinta di lei, Maria Delfina cantava a lungo prima di mettersi a scrivere il suo articolo. Sembrava cinico, Valentino, ma il suo era uno schermo di parole. Quando bisognava fare le scelte, non è mai arretrato, cercando magari la via più facile, più comoda. E' rimasto li, a fare quello che poteva, a cercare la sinistra, a inventare il comunismo. l'economia lo aveva legato a Roberto Tesi, Galapagos. Ma era curioso, di tutto e di tutti, Valentino: appena arrivata, spesso mi irrvitava al bar. Per un spesso mi irrvitava al bar. Per un saby, sospettavo io, ma sbagliavo. Forse era curioso di sapire chi fosse quella ragazza nuta dei dimafoni che, appena soteva, si infilava nella stanza

Un pensiero per Valentino - una sigaretta in mano e una battuta

Ho continuato a incontrarlo, Valentino, anche quando le nostre strade si sono divise da quelle del manifesto, la mia prima, la sua - e più dolorosamente - poi. In piazza ci vedevamo spesso. O ai convegni politici. Ogni tanto in autobus, o al cinema. Perché, in fondo, le nostre strade non si erano divise davvero. Difficile non ricordarlo in via Tomacelli, stanze verchia e sporche stanze vecchie e sporche, stipate di giornali e libri e fotocopie ma piene di sole e balconi, un affaccio mozzafiato sulla cupola del San Carlo e, a volte, le nuvole di fumo acre della tostatura del caffè del bar Antille, quando ancora era una torrefazione. Valentino era li, sempre. La mattina presto presto relativamente, la riunione di redazione era grosso modo alle 13 - per leggere i giornali e fare una prima raffica di telefonate. La passione per

uoi cari e alla grande, nplicata, diffusa tribù del zzo a serissime Jesioni - nel ricordo di anni ani e assai più appassionati passionanti. Un abbraccio

Cara Norma, care, i tutte, i Mispiace tanto per Valentino. Che gli sia leggera la terra. Un saluto fraterno.

Era il 2006 quando entrai per la prima volta nella redazione del manifesto in via Tomacelli. Mi incrociò sul corridoio e mi fulminò: «Sei il ragazzo dei caffè?». «No, veramente comincio oggi uno stage qui da voi», risposi timidamente. «Meglio, di caffè oggi ne ho presi fin troppi. Buona fortuna, allora». Ciao Valentino.

Carissimi, le mie condoglianze a voi e alla famiglia di Valentino. Lo ricordo con affetto e gratitudine, per molte cose. Enrico Deaglio

La notizia della morte di Valentino Parlato ci rattrista profondamente.

Dolore forte, affetto,

manifesto e come lettori dei suoi pezzi dedicati alle politiche economiche e al sistema produttivo italiano, potendo così apprezzarne l'intelligenza critica accompagnata da un'ironia peculiare. Negli ultimi anni abbiamo potuto conoscerlo più da vicino: ha infatti partecipato spesso alle itunioni di redazione di Sbilanciamoci.info mostrando ina curiosità, una disponibilità il confronto e un'umanità non comuni in persone che come lui anno segnato la storia della colitica, del giornalismo e della ultura italiane. Ci nancheranno le sue idee e le ollecitazioni, le sue idee e le ue provocazioni intelligenti. Vistringiamo intorno alla sua amo con cultura, ha rappresentato un punto di eccellenza nella storia del giornalismo italiano. Ha dialogato con tutte le più grandi figure in campo politico, culturale ed economico per decenni. Anche chi non condivideva le sue idee, alle quali non ha mai rinunciato, sapeva di trovare in lui un interlocutore intelligente, competente e aperto. Persona di straordinaria umanità sapeva animare ogni discussione con una vena di profonda ironia che gli proveniva da una profonda passione politica e interesse per l'altro da sé. Ci stringiamo attomo alla sua famiglia e a tutta la redazione de il manifesto. L'Arci non lo dimenticherà. La sua capacità di comprendere il mondo, di trasmetterci le sue convinzioni in modo semplice e chiaro, la sua curiosità intellett. Castellina, Aldo Natoli, Lucio Magri, Eliseo Milani, diede vita prima al mensile e poi al quotidiano il manifesto, di cui fu

e i compagni di

Con commozione e tristezza abbiamo appreso che Valentino Parlato ci ha lasciato. La sua è stata una lunga vita, spesa interamente nel campo della sinistra, nelle grandi battaglie politiche e civili, giornalistiche e culturali. Assieme a Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Luciana

aro, la sua curiosità silettuale, il suo sguardo, il sorriso saranno sempre

condivisione. Il ricordo di un boccone assieme al Lido di Alghero, e chiacchiere belle. Un abbraccio ai cari familiar che abbiamo conosciuto ar qua in Sardegna. Ciao caro

compagno. Marcello Madau e Giuseppina Manca di Mores

Intellettuale e giornalista da sempre attento e vicino alle ragioni dei lavoratori e dei pensionati italiani. Ricordiamo con affetto e profonda stima Valentino Parlato, con cui abbiamo collaborato fino all'ultimo. Ci stringiamo al dolore della famiglia per la sua scomparsa. Le sue analisi sulla sinistra e sul mondo del lavoro continueranno ad essere per tutti noi fonte di riflessione e di stringia.

dretti Segretario generale

Ciao Valentino, maestro amico grande anima del manifesto fino all'ultimo compagno anche di nottate qui con Francesca e sigarette e vino e intelligenza allo stato brado come direbbe Luigi, sì, sì Servabo... Forse c'è un luogo dove la memoria salta la riga tra l'oblio e la storia, ciao. **Mattee Moder**

Se ne va a 86 anni Valentino Parlato, ex dirigente del Pci, giornalista di Rinascita, fondatore e poi direttore del Manifesto. Ho percorso con lui miglia e miglia intorno via Tomacelli, quando ero caporedattore del giornale. Mi ha insegnato tante cose, costretto a fare breakfast con baby whisky, spiegato che la compassione è la virtù centrale. Le sue posizioni pubbliche nascondevano a volte la sua tolleranza, era una persona senza nemici, capace di ascoltare tutti, sempre. Sia allora, al giornale, che dopo, ma gli ho sempre voluto bene. Ho conosciuto sua moglie, Clara Valenziano, i suoi figli,

Delfina e gli amici e colleghi del Manifesto, mi consentano di essere in questo momento con loro per ricordare Valentino.

Enrico, Matteo, Valentina e la sua compagna Delfina. Era un uomo disinteressato, un uomo di ragione e passione.
Sbagliava, ma in proprio.
Rimpiango i nostri litigi, le nostre risate al Bar Antille, la sconfinata reciproca curiosità per il mondo. Era nato in Libia, ne era stato scacciato dagli inglesi come comunista, ma si definiva sempre "siciliano". Gli volevo molto bene e lui a me.
Al manifesto c'erano tanti talenti, il genio di Rossanda («la donna più intelligente del la contra sempre di inchesio. donna più intelligente del mondo», secondo il Nobel Marquez), la scrittura di Pintor, la strategia di Magri, l'organizzazione di Milani e la «cucina» di Melillo. Ma il pragmatismo umano di Vale era nico. RIP. Ianni Riutta via facebook

Cari amici del Manifesto, vi siamo vicini in questo momento triste. Un grande abbraccio da tutti noi di Antigone. Valentino è sempre stato al nostro fianco fin dall'inizio delle nostre battaglie.

Associazione Antigone A te, caro Valentino, che non hai mai deposto le armi della critica e della lotta, un pensiero commosso e un saluto combattivo. Alla tua famiglia e ai tuoi compagni di lavoro, la mia vicinanza e partecipazione.

Paolo Ciofi

Un pensiero speciale a Valentino Parlato e allo spirito libero e battagliero suo e del rico Letta via twitter

Addio a Valentino Parlato.
Fondatore del manifesto,
straordinaria firma del
giornalismo italiano, compagno
di mille battaglie. **Arturo Scotto** via twitter

Valentino Parlato. Libero, curioso, insofferente a collari, bavagli, conformismi e servili

ppe Giulietti via twitter

Leggo il manifesto da sempre, da acute parole Valentino Parlato sempre riflessioni importanti. Oggi lo piango **Monica Cirinnà** via twitter

Ciao a Valentino Parlato, eretico testimone della sinistra.

Ezio Mauro via twitter

Condoglianze alla redazione del manifesto per la morte del fondatore e direttore Valentino

Antonio Spadaro direttore «La Civiltà Cattolica» - via twitter

Un abbraccio agli amici del manifesto. Con Valentino Parlato perdiamo tutti una colonna della nostra storia. Vertà per Giulio via twitter

Viva Valentino
Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli, la
Casa editrice e le Librerie
Feltrinelli ricordano con grande
affetto Valentino Parlato e sono
vicini ai suoi famigliari in questo
momento di dolore.

Grazie Valentino, per tutto quello che hai fatto per il mio/nostro giornale. Ciao Vale. **Giuliana Palombi**